



Consonanze 23

# FORME E MODALITÀ DI GESTIONE AMMINISTRATIVA NEL MONDO GRECO E ROMANO: TERRA, CAVE, MINIERE

*a cura di Michele Faraguna e Simonetta Segenni*



Forme e modalità di gestione amministrativa  
nel mondo greco e romano:  
terra, cave, miniere

a cura di Michele Faraguna e Simonetta Segenni

LEDIZIONI

## CONSONANZE

Collana del  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza  
23

### Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Maria Patrizia Bologna (Università degli Studi di Milano), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

### Comitato di Redazione

Stefania Baragetti, Guglielmo Barucci, Virna Brigatti, Edoardo Buroni, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Marco Pelucchi, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a peer review

ISBN 978-88-5526-198-2

*Forme e modalità di gestione amministrativa nel mondo greco e romano: terra, cave e miniere*, a cura di Michele Faraguna e Simonetta Segenni

© 2020

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11 20141

Milano, Italia

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione

## Indice

Introduzione	I
MICHELE FARAGUNA, SIMONETTA SEGENNI	
Oro, argento, legno, e non solo. Aspetti economici e sociali dell'ascesa della Macedonia nell'età di Filippo II	5
MANUELA MARI	
“La terra che, se seminata, non dà frutti, se scavata, nutre molta più gente che se producesse grano”: ulteriori riflessioni sulle cave di pietra in Attica	23
DANIELA MARCHIANDI	
Marmor Luculleum, Teos, and Imperial Administration. A Reconsideration	85
ALFRED M. HIRT	
Non solo marmo. Novità sulle cave di travertino dalle iscrizioni dipinte del Colosseo	101
SILVIA ORLANDI, ROSSELLA REA	
La cava romana di Fossacava (Carrara): <i>labra</i> , blocchi e sigle da uno scavo archeologico	121
EMANUELA PARIBENI	
Considerazioni sulla gestione delle cave lunensi: la colonia, l'imperatore, l'imprenditoria privata	147
SIMONETTA SEGENNI	
Funzionari pubblici e <i>chora</i> : osservazioni sulla gestione delle terre nelle città greche tra età classica ed ellenismo	171
DONATELLA ERDAS	

La città greca e il controllo amministrativo sulla terra: ἀναγραφάι su base personale e su base reale	189
MICHELE FARAGUNA	
L'«impedimento da parte del re»: diritto ed economia sulle terre della Corona nei regni ellenistici	213
UGO FANTASIA	
L'organizzazione e la gestione della terra in Alto Egitto in età ellenistica e i suoi sviluppi nella prima età romana	235
SILVIA BUSSI	
Aspetti e problemi della gestione dell' <i>ager publicus</i> all'inizio del II secolo a.C.	253
MICHELE BELLOMO	
<i>Agri e silvae</i> . Lo sfruttamento di risorse pubbliche nella <i>Lex Coloniae Genetivae Iuliae</i>	269
FEDERICO RUSSO	
Terreni suburbani ad uso funerario, tra epigrafia e diritto. Il formulario delle iscrizioni sepolcrali della Roma tardorepubblicana	289
LUCA VERONI	
La creazione della <i>ratio priuata</i> . Un'ipotesi di lavoro	309
MARCO MAIURO	

## La creazione della *ratio priuata*. Un'ipotesi di lavoro\*

Marco Maiuro

### *Epaphroditus*

Un'ara sepolcrale marmorea rinvenuta nella collegiata medievale di Casole d'Elsa, in provincia di Siena, reca il *titulus* frammentario di un M. Ulpius Epaphroditus, liberto imperiale, *procurator rationis priuatae* e *procurator praediorum Tiburtinorum*, in ordine di importanza e cronologico evidentemente discendente. David Nonnis,<sup>1</sup> l'editore del testo, ha evidenziato come siano sostanzialmente ignote le circostanze del ritrovamento, e come ignota sia anche l'originaria pertinenza al territorio in questione dell'iscrizione, forse di origine urbana o suburbana e oggetto di collezionismo rinascimentale; la rottura della pietra ci impedisce di conoscere altro al di fuori del nome e delle due procuratele menzionate, e l'editore tende ad escludere, a mio avviso giustamente, che potesse esservi elencato qualche altro titolo. Ciò in base all'abito epigrafico dei titoli relativi ai membri della *familia Caesaris*, per i quali non si riporta praticamente mai la mansione avuta da schiavo prima della manomissione,<sup>2</sup> laddove sarebbe un'occorrenza rara che un liberto imperiale abbia assolto a più di due procuratele.<sup>3</sup> Aggiungerei un terzo elemento di riflessione per escludere l'ipotesi che Epaphroditus abbia avuto altre procuratele prima di quella ai *praedia Tiburtina*, e ciò ha a che fare con il ruolo gerarchicamente basso che hanno i procuratori di distretti patrimoniali di limitata estensio-

\* Ringrazio gli editori del volume con F. de Angelis, J. DeLaine, W.V. Harris, E. Lo Cascio e D. Nonnis per aver letto il testo e aver generosamente offerto i loro commenti. Gli errori che rimangono sono miei.

1. Nonnis 2014; Ripresa in *AE* 2014, 446: D(is) M(anibus) / M(arco) Ulpio Aug(usti) lib(erto) Epaphro/dito proc(uratori) rationis / priuatae proc(uratori) praedi/[orum] Tiburt[.]norum / [---]

2. Boulvert 1970, 1974; Weaver 1972.

3. 28 sono i liberti (rarissimi gli schiavi) imperiali che recano due mansioni nel loro 'cursus' e in molti dei casi citati nelle opere qui menzionate presentano come prima mansione quella inferiore di *tabularius*, non di *procurator*: dati in Boulvert 1974, 124 con nn. Quindi, 9 liberti hanno rivestito tre posizioni, 6 quattro uffici (v. Boulvert 1974, 123, n. 72, cui *adde* Panciera 2012), 4 citano 5 posti ed infine solo un 'cursus' enumera sei uffici. Si noti che in nessuna delle iscrizioni che forniscono tre o più funzioni la carriera si inizia con procuratele di distretti patrimoniali che non siano di grandezza almeno provinciale. V. *infra*, p. 322 e n. 77.

ne territoriale.<sup>4</sup> I paralleli che possiamo citare sono pertinenti a procuratori che danno una sola procuratela nei propri *tituli*. Epaphroditus molto probabilmente fu nominato gestore patrimoniale delle proprietà imperiali nel territorio tiburtino quale primo incarico procuratorio. Quindi, svolse la funzione di *procurator rationis priuatae*, un ufficio della contabilità centrale dell'impero destinato, di lì a trenta o quaranta anni, a divenire un fondamentale comparto amministrativo e patrimoniale del fisco, con procuratori di rango equestre addetti alla gestione di beni immobili dislocati in tutto l'impero.<sup>5</sup> Tornando alla nostra iscrizione, con ogni verosimiglianza, si saranno avuti in lacuna dati sull'età del defunto o sul dedicante, oppure entrambe le cose, ma nulla di più sulla sua carriera all'interno dell'amministrazione imperiale. Ciò potrebbe avere qualche implicazione circa la cronologia del monumento: l'ovvio *terminus a quo* del *nomen* imperiale può forse essere maggiormente precisato. Se si ammette, con Weaver, che le procuratele sono assunte all'età di 40 anni,<sup>6</sup> vale a dire 10 anni dopo aver compiuto i 30 anni della regolare manomissione, e se dobbiamo immaginare una qualche durata nell'amministrazione dei *praedia Tiburtina* prima della promozione alla *ratio priuata*, gli anni in cui Epaphroditus divenne *procurator* possono essere quelli della media età traianea al più presto, ed egli può aver operato ben dentro all'età adrianea. In realtà, non può escludersi a priori l'ipotesi che l'intera carriera procuratoria di Epaphroditus si sia svolta in età adrianea, se si immagina un momento per la manomissione negli ultimi anni di Traiano. Tendo tuttavia ad escludere una simile ipotesi per le ragioni che dirò in seguito.<sup>7</sup> Sebbene non possiamo che far affidamento sul dato onomastico e sull'argomento, indubbiamente fragile, della ricorrenza dell'assunzione di una procuratela a 40 anni, una preliminare e molto generica conclusione può trarsi da quanto sinora detto: Epaphroditus deve aver operato quale procuratore ai *praedia Tiburtina* e poi alla *ratio priuata* nel secondo e forse anche nel terzo decennio del II secolo d.C.

Nonnis giustamente enfatizza l'importanza della nostra testimonianza per quanto concerne la *procuratio rationis priuatae*, e nota come questa non solo sia la prima attestazione in assoluto in ordine cronologico della procuratela, che vale a rialzare la cronologia della sua istituzione di almeno 20 o 30 anni, essendo sino

4. Dati in Maiuro 2014 per quanto concerne l'età flavia e Maiuro 2012 per un catalogo ragionato dei distretti patrimoniali in Italia.

5. Dati raccolti da ultimo in Nonnis 2014; non affronto qui la questione dello sviluppo della *ratio priuata* in età antonina e severiana, su cui conto di tornare in altro contributo. La lettura più coerente dei dati e oggi, a me sembra, maggiormente accettata è quella di Lo Cascio 2000, 133-149 [già 1973-5]. La nuova iscrizione mi sembra confermi quanto sostenuto dallo studioso, di una *ratio priuata* da cui si origina in età severiana la *res priuata*, con un mutamento che prevede dapprima l'istituzione di una branca contabile, dotata in età antonina di un patrimonio fondiario da cui alimentarsi, quindi un cespite patrimoniale allocato, infine trasformato in un vero e proprio ressort finanziario parallelo al *patrimonium*.

6. Weaver 1972, 97 e sgg.; Fabre 1981, 197 e sgg.; France 2017, 211-212.

7. V. *infra*, p. 321-2 e n. 75.

ad allora nota solo dall'età di Antonino Pio,<sup>8</sup> ma anche come Epaphroditus sia l'unico liberto sinora noto con un simile incarico, laddove tutte le testimonianze più tarde relative a procuratori appartengono a membri dell'ordine equestre.<sup>9</sup> Egli giunge ad ipotizzare che il nostro, vista l'unicità di un'attestazione così risalente, possa essere stato uno dei primi, se non il primo in assoluto ad aver assolto a tale compito. Infine immagina che Epaphroditus abbia dovuto affiancare un cavaliere a lui sovraordinato presso lo stesso ufficio, secondo la ben nota formula della collegialità asimmetrica tra procuratori equestri e liberti, come è stata studiata e canonizzata in lavori ormai classici di Pflaum.<sup>10</sup>

Il presente contributo tenterà di contestualizzare il dato offerto dall'iscrizione recentemente pubblicata nella temperie storica e nel contesto delle riforme in materia finanziaria e patrimoniale tra Traiano e Adriano. Si tenterà di offrire spunti che possano contribuire a chiarire l'anomalia più evidente nel 'cursus' di Epaphroditus: una procuratela di una regione patrimoniale di limitata estensione seguita dalla promozione ad un ufficio centrale di nuova o recente creazione. Sia la dizione della procuratela sia la cronologia della carriera di Epaphroditus sono, nella nostra ricostruzione, elementi importanti che possono contribuire a illustrare la storia di questo comparto contabile e amministrativo.

### *Ratio priuata*

Occorre a mio avviso muovere le mosse dalla stessa dizione della procuratela. L'aggettivo *priuatus* riferito ad una qualsivoglia branca dell'amministrazione imperiale sembra essere una novità assoluta di inizio II secolo. Esistono ovviamente espressioni in qualche modo analoghe nelle fonti letterarie, e tuttavia sono certamente a-tecniche: *domus priuata*, *procuratio rei familiaris* in Tacito e Suetonio.<sup>11</sup> Esiste quindi la celeberrima menzione dei *priuata tantum ac sua* che vengono raccolti nel *fiscus* secondo il *De Beneficiis* senecano.<sup>12</sup> Sono espressioni che possono orientare nella comprensione della particolare accezione che *priuatus* assume se riferito a Cesare,

8. Su cui, principalmente, Nesselhauf 1964 con commento del *titulus* frammentario *CIL* 8.8810;

9. Sono documentati *dispensatores* schiavi della *ratio priuata*: ad esempio da Genova (*CIL* 5.7752 = D. 1658, forse di origine urbana) ed Aeclanum (*CIL* 9.1131). Anche *CIL* 6.8510 (p. 3890) = D. 1649, un liberto *adiutor tabular(i) rat(ionum) priuat(arum)*.

10. Pflaum 1950 e successivi lavori.

11. *priuata domus* opposto ad *aula Neronis*: Tac., *Hist.* 1.22.1; in *Ann.* 13.4.2: *domus* opposto a *res publica* (v. Syme 1958, 2.590-1); 'priuata negotia et res familiares nostras', così nel discorso di Hortensius: *Ann.* 2.38.1: una facile endiadi. *res familiares* riferita al complesso di beni e assets pertinenti al principe: *Ann.* 12.60.4; 13.1.2.

12. Sen., *de ben.* 7.6.1 sgg.; commento di Griffin 2013 *ad loc.*; Millar 1963; Alpers 1995 hanno voluto trarre da questo celeberrimo passo la conclusione che il *fiscus* raccogliesse cespiti di natura esclusivamente privatistica. V. anche Levick 1987.

certamente non a spiegare l'innovazione amministrativa riflessa nella nostra iscrizione. Nelle fonti letterarie di I secolo d.C. *privatus* riferito a Cesare vale anche quale specificazione, e ciò certamente nel passo senecano, di quanto egli posseda in proprietà privata, quale suo bene personale *in patrimonio*. Cesare infatti ha tutto (*omnia*), ma nel suo fisco solo le cose private e sue, laddove ogni cosa è soggetta al suo *imperium*. Il suo *imperium* è infatti maggiore del suo *patrimonium*, come ribadito nel passo parallelo del panegirico pliniano<sup>13</sup>. Una simile accezione di *privatus* non sembrerebbe potersi accogliere se riferita all'amministrazione finanziaria, e ciò per la semplice ragione che, in qualche modo, tutti i beni, immobili e non, che sono gestiti dal *fiscus* sarebbero, secondo la logica del testo di Seneca, in questa particolare accezione, *privata*. Pertanto *privatus* non può significare nel contesto dell'amministrazione fiscale bene in patrimonio posseduto privatamente.

Il significato deve essere cercato altrove, in altri usi ugualmente attestati. Se poi si riflette sul fatto che, in tutta la documentazione in lingua latina sino a Tacito e Suetonio,<sup>14</sup> secondo l'ormai classica dimostrazione di Lothar Wickert,<sup>15</sup> l'aggettivo sostantivato *privatus* si riferisce immancabilmente a qualsivoglia soggetto vis-à-vis l'imperatore, vale a dire che, nell'ideologia di età imperiale come riflessa sistematicamente dagli autori contemporanei, Cesare è l'unico *non privatus* nell'impero,<sup>16</sup> appare evidente come aver denominato una particolare branca contabile dell'amministrazione finanziaria del fisco *ratio privata* sia stato tutt'altro che banale. Ovviamente Cesare può definire qualcosa di suo, come detto, *privatus*, come insegnano, tra varie altre attestazioni, alcuni celeberrimi capitoli delle Res Gestae, e si può dire che esistano suoi *privata*.<sup>17</sup> Ma egli non definirà mai se stesso *privatus* in quanto Cesare.<sup>18</sup> Esclusa pertanto la possibilità che *ratio privata* possa riferirsi a qualcosa posseduto privatamente, rispetto ad altri beni posseduti in altra forma, vale a dire escluso che esso specifichi la peculiare natura giuridica del rapporto tra Cesare e quei determinati beni,<sup>19</sup> e constatato che l'associazione tra l'aggettivo *privatus* e Cesare deve esser suonato quanto meno insolito all'orecchio di un parlante latino dell'età di Traiano e Adriano, non resta che esplorare due

13. Plin., *pan.* 50.2: sull'ideologia riflessa nel passo senecano intendo ritornare in altro contributo.

14. Ma v. per Simmaco e gli autori latini di IV secolo, anche il contributo di Bruggisser 1993.

15. Wickert 1954, 2059 ss. e 1974, 16 ss.

16. Esempi molto numerosi e raccolti in TLL., s.v. *privatus*: citerò qui quelli che a me sembrano rilevanti e di cronologia vicina alla nostra iscrizione: Iuv. 12.107; Tac., *Hist.* 1.21.1; Plin. *Ep.* 5.3.5; Plin., *Pan.* 58.3; 85.1.

17. Commentati da Béranger 1973.

18. Si veda, e.g. il Vespasiano afflitto da dubbi se tentare la sorte imperiale, come rappresentato da Tac., *Hist.* 2.74.2: 'esse priuatis cogitationibus progressum [...] imperium cupientibus nihil medium inter summa et praecipitia'. Altri esempi, *infra*, n. 20.

19. Su questo punto, vale a dire sulla non differenziazione dal punto di vista del diritto, tra i vari beni imperiali, alcuni dei quali possono svolgere tuttavia funzioni prettamente pubbliche, Maiuro 2015.

sole altre possibilità: che *priuatus* si riferisca a beni dell'imperatore posseduti già dal momento in cui egli era solo un *priuatus*, vale a dire prima di essere nominato e adottato,<sup>20</sup> oppure che *priuatus* possa significare l'opposto di *publicus*, quindi *non publicus*, e che si riferisca alla destinazione del conto in oggetto, non alla natura o qualità della sua origine.<sup>21</sup>

Decidere quale dei due significati possa meglio spiegare la creazione della *ratio priuata* è indubbiamente un esercizio complesso di esegesi delle poche e contraddittorie fonti a nostra disposizione. Credo tuttavia che la nostra iscrizione, che ce ne dà la prima attestazione in ordine di tempo, possa aiutare a sciogliere il nodo o quanto meno a proporre un'ipotesi esegetica. Leggiamo in sparsi cenni, di sapore anedddotico, della preoccupazione dei vari Cesari, da Antonino in poi, di separare il proprio patrimonio avito e posseduto in quanto *priuati* al momento dell'adozione e dell'ascesa alla porpora imperiale.<sup>22</sup> Il 'confondersi' dei beni privati e di quelli del fisco, vale a dire l'impossibilità di distinguere tra beni nella massa patrimoniale del fisco e beni di famiglia, così come ci viene presentata, sembra tuttavia essere una prova del fatto che la *ratio priuata*, in età tardo-traiana o adrianea, non possa essere stata il comparto finanziario del fisco che gestiva i beni posseduti dai Cesari prima di diventare Cesari, per non 'confonderli' con gli altri. Altrimenti questa contabilità separata avrebbe reso possibile 'distinguerre' quanto proveniva da beni familiari e quanto invece era il frutto del resto. Inoltre, se volessimo intendere così la *ratio priuata*, mal si spiegherebbe l'occorrenza di vere e proprie alienazioni a terzi di beni familiari proprio al momento dell'elezione, come un'esile ma incontrovertibile tradizione letteraria ed epigrafica testimonia per Antonino Pio, Marco Aurelio e Didio Giuliano a beneficio rispettivamente di Faustina, della sorella di Marco e della figlia di Didio.<sup>23</sup> Infine, risulta improbabile che, in età tardoantonina, la *ratio* si alimentasse di introiti da

20. *priuatus* nel senso di non già Caesar: Tac., *Hist.* 1.37.1 e sopr. 1.49.4: 'Galba maior priuato uisus, dum priuatus fuit'; Plin., *Pan.* 7.2; 21.4; 43.2. Altri esempi in TLL, s.v. *priuatus*.

21. *priuatus* come *non publicus*: questo è in assoluto il significato più comune di *priuatus*, e ben attestato in età repubblicana: v. e.g. i cippi che delimitano la restituzione di terreni usurpati da *priuati*: *CIL* 10.1018: 'loca publica a priuatis possessa'; *CIL* 6.874: 'redemptum a priuato publicauit'; *AE* 1941, 61; per l'età imperiale, e per l'uso che ne fanno gli autori contemporanei alla nostra iscrizione e in relazione a cose, e.g. Paul. in Dig. 39.3.11.5

22. Il passo fondamentale è SHA, *Ant.* 4.8. V. anche n. 23 per ulteriori passi. Commento in Lo Cascio 2000, 103-106 con bibl. precedente; anche Schmall 2011, 491-497. Come noto, l'interpretazione che qui si prospetta dell'aggettivo *priuatus* è quella proposta da Nesselhauf 1964. L'iscrizione che stiamo commentando tuttavia fa cadere il caposaldo cronologico cui era ancorata l'intera teoria, vale a dire un inizio della procuratela nell'età di Antonino Pio.

23. Antonino Pio: SHA, *Ant.* 7.9 e 12.8; Marco: SHA, *Marv.* 4.7, 7.4; sulla trasmissione di *imperium* e *dos* da Faustina a Marco, SHA, *Marv.* 19.7-9 [ma vedi, con medesime parole, il discorso di Burro a Nerone a riguardo del ripudio di Ottavia, in Cass. Dio 62.13, evidentemente un topos letterario ed una 'anomalia' degna di nota nella storia della legittimazione al potere imperiale]; Didio Giuliano: Cass. Dio 73 (74).7.3; SHA, *Did. Iul.* 8.9.

cespiti patrimoniali derivati dai soli beni aviti e dei congiunti degli imperatori, in quanto sembra avere avuto, sin da Commodo, un patrimonio fondiario ingentissimo e dislocato in molte province, frutto probabilmente di una riallocazione in gestione a questa particolare branca contabile di beni posseduti già da tempo o divenuti recentemente imperiali, e gestiti in prima battuta dal *procurator patrimonii*, e non della somma dei patrimoni di qualche, seppur ricchissimo, privato parente dell'imperatore.<sup>24</sup> Se ci si può avventurare in un'ipotesi circa la modalità con cui viene a formarsi una massa patrimoniale gestita dalla *ratio priuata*, questa può essersi alimentata di eredità e legati all'imperatore da parte di qualsivoglia *priuatus*, come del resto credo sia stata in assoluto la modalità prevalente di acquisizione nel patrimonio imperiale del I secolo.<sup>25</sup> In breve, *priuatus* come aggettivo che si riferisce all'origine dei beni contabilizzati nella *ratio*, in quanto appartenenti ai Cesari prima di diventare Cesari, sembra ipotesi poco probabile, proprio in virtù del fatto che, se così fosse stato, e sin da epoca traiana o adrianea, sarebbe difficile comprendere gli episodi e gli esiti summenzionati di età successiva.

Resta da analizzare la seconda ipotesi, secondo cui l'aggettivo *priuatus* in giuntura con *ratio* si riferisca, quanto meno nella sua fase di formazione, non alla provenienza dei beni contabilizzati, bensì alla destinazione dei fondi gestiti. *Priuatus* avrebbe qui la particolare accezione di *non publicus*, ben attestata in età imperiale, vale a dire qualcosa i cui scopi non possono definirsi *publici*.<sup>26</sup> In effetti, *ratio* è vocabolo<sup>27</sup> associato nella prassi amministrativa di I secolo, così come riflessa nella documentazione epigrafica, a tutta una serie di particolari cespiti di entrata, oppure

24. Come del resto è chiaro dal celebre passo del libro 21 *ad Sab.* di Ulpiano (Dig. 30.1.39.7-10) in cui si menzionano i *praedia Caesaris in formam patrimonii sub procuratore patrimonii redacta*. La *redactio in formam patrimonii*, vale a dire la registrazione del bene in entrata, la sua acquisizione al patrimonio, spetta al *procurator patrimonii*, e non si fa cenno di alcun altro ressort contabile o finanziario: v. su questo punto Maiuro 2012, 88-95.

25. Importante a questo proposito la doppia dizione nei cursus di M. Aquilius Felix (*AE* 1945, 80, da Canne, presso Canosa, e *CIL* 10.6657 da Anzio), per cui egli è nella prima *procurator rationis patrimonii, procurator operum publicorum et fiscalium Urbis sacrae, procurator rationis priuatae Aug. n.*, nell'altra *procurator patrimonii bis, procurator hereditatium patrimonii priuati, procurator operum publicorum*. Vi è coincidenza tra *procurator rationis patrimonii* e *procurator patrimonii*, tra *procurator rationis priuatae* e *procurator hereditatium patrimonii priuati* (i uel-ae), tra *procurator operum publicorum et fiscalium Urbis sacrae* e *procurator operum publicorum*. Su questo punto, da ultimo, Lo Cascio ha un saggio in c.d.s. Per la maggiore importanza dell'ufficio del *procurator hereditatium*, e sulla prevalenza di acquisizioni per via testamentaria rispetto ad altre forme, seppur possibili, nel corso della storia imperiale sino almeno a Commodo, Maiuro 2012, 38-80.

26. V. supra, n. 21.

27. TLL, s.v. *ratio*; il significato tecnico di *ratio* nella contabilità imperiale si sviluppa evidentemente dalla contabilità privata: è chiaro in tutta la letteratura latina il concetto che una *ratio* contabilizza *acceptae* e *impensae*: v. la definizione in Labeone riportata da Ulpiano (Dig. 2.13.6.3): 'rationem esse Labeo ait ultro citro dandi accipiendi, credendi, obligandi solvendi sui causa negotiationem'.

a particolari voci di spesa. La *ratio patrimonii*,<sup>28</sup> la *ratio hereditatum*,<sup>29</sup> ad esempio, devono essere state delle articolazioni contabili all'interno dell'ufficio *a rationibus* che avevano per finalità quella di raccogliere e gestire prevalentemente redditi e, forse anche nel caso delle *hereditates*, beni immobili che generavano entrate nel *fiscus*.<sup>30</sup> È, in breve, una *ratio* che si occupa prevalentemente delle *acceptae*; la *ratio summi choragii*,<sup>31</sup> la *ratio castrensis*,<sup>32</sup> la *ratio voluptuaria*<sup>33</sup> al contrario, sembrano essere state delle unità contabili che gestivano prevalentemente spese destinate ad uno scopo preciso, rispettivamente, gli spettacoli e l'amministrazione della stessa corte e dei suoi dipendenti o delle spese militari, le spese infine per il loisir imperiale. Si tratta quindi di unità contabili che devono essersi occupate, in misura prevalente, di *impensae* o *expensae*, non di *acceptae*. Per altre unità contabili non può decidersi quale potesse essere il movimento di cassa prevalente, se in entrata o in uscita. Così ad esempio per la *ratio marmorum Lunensium*,<sup>34</sup> la *ratio chartaria*,<sup>35</sup> la *ratio vestis*,<sup>36</sup> la *ratio ornamentorum*.<sup>37</sup>

Prima di diffonderci sul punto in oggetto, occorre tentare una contestualizzazione del nuovo dato cronologico offerto dall'iscrizione di Epaphroditus, di inquadrare pertanto la novità epigrafica nella generale storia dell'amministrazione fiscale e patrimoniale dei primi decenni del II secolo. Come ho già avuto

28. CIL 6.8504 (p. 3459, 3890) = D. 1845: un *superpositus medicorum ex ratione patrimonii*; CIL 6.8506 (p. 3890): un *tabularius rationis patrimonii*; CIL 6.8509; CIL 11.3860 = D. 1603: un *a commentariis operum publicorum et rationis patrimonii*; CIL 11.3885 = D. 1643: un *tabularius rationis patrimonii Caesarum*; CIL 14.2504 = D. 1491: un *procurator* 'Alexandriae ad rat(iones) patrimonii'; RAC (1955), 165 = AE 2014, 225: un *procurator rationis patrimonii*.

29. CIL 6.8933 (p. 3891) = D. 1689 = AE 1993, 123: un *a comment(ariis) rat(ionis) heredit(atium)*; CIL 14.2262 = D. 01645: un *tabularius rat(ionis) heredit(atium)*; D. 1518 = AE 1888, 130 (v. anche dello stesso T. Flavius Aug(usti) lib(ertus) Delphicus AE 2007, 326): *tabularius a rationib(us), proc(urator) ration(is) thesaur(or)um, hereditat(ium), fisci Alexandrini*; CIL 6.8438 (p. 3457): un *adiutor tabularior(um) ration(is) hereditat(ium) Caesar(is) n(ostri)*; CIL 6.8439 (p. 3457, 3889) = D. 1527: un *ab auctorita(tibus) ration(is) heredit(atium)*. CIL 6.8432 (p. 3889) = D. 1526: un *procurator in ratione heredit(atium) ad leges praedior(um)*.

30. È tuttavia indubitabile che la *ratio patrimonii* poteva gestire anche spese, ad esempio investimenti in capitale fisso e/o capitale umano per mettere a frutto la proprietà.

31. CIL 6.8950 (p. 3463, 3891) = D. 1771: un *contrascriptor rationis summi choragii*; CIL 6.10085 (p. 3906) = D. 1770: un *medicus rationis summi choragii*.

32. CIL 6.8528 (p. 3890) = D. 1650: un *praepositus tabular(ii) rationis castrensis*; CIL 6.33736: un *tabular(arius) castrensis*; CIL 6.37744: un *tabularius rationis castrensis*.

33. CIL 6.8564 (p. 3459) = CIL 6.33734: un *verna ex ration(e) uolu(ptuaria)*.

34. AE 1974, 153: un *tabularius rationis marmorum Lunensium*.

35. SupIt-18.25 = AE 2000, 423: un *tabularius rationis / chartariae* di condizione servile; AE 1979, 98: un *tabularius rationis chartariae* di condizione libertina; CIL 6.8567 (p. 3459): un [---] *rationis chartaria* di condizione libertina; AE 1977, 23: un liberto procuratore *ad rationem chartar(iam)*.

36. CIL 6.8544 (p. 3459): un *adiutor tabul(arii) rat(ionis) vest(is)*; v. anche CIL 6, 10089 (p. 3492, 3906) = D. 1766: un *a comment(ariis) rat(ionis) vestium scaenic(ae) et gladiat(oriae)*.

37. CIL 6.8950 (p. 3463, 3891) = D. 1771: tre *adiutores* 'proc(uratoris) rationis / ornamentorum', un *verna adiutor tabulariorum* e un *disp(ensatoris) vicar(ius) rationis eiusdem*.

modo di affermare,<sup>38</sup> il cursus del cavaliere Vibius Lentulus<sup>39</sup> costituisce una preziosa attestazione delle importanti innovazioni nell'organizzazione interna delle finanze imperiali, e queste innovazioni ebbero luogo in un momento solo di qualche anno precedente al momento in cui Epaphroditus divenne *procurator rationis priuatae*. Il nostro *eques* fu sodale strettissimo e uomo di fiducia di Traiano, con ogni probabilità un contubernale del futuro Imperatore sin dai tempi in cui Vibio serviva come *tribunus militum* in Spagna nella legione VII Gemina Fidelis, di cui M. Ulpio Traiano era legato, nell'88-89. Comunque sia, è certo che Vibius rivestì tre procuratele finanziarie di importanza fondamentale per l'impero, essendo, per due di esse, il primo cavaliere mai nominato e verosimilmente, come vedremo, coincidendo il suo ufficio con riforme epocali: fu dapprima *procurator monetae*, il primo membro noto dell'ordine equestre a rivestirla, nel torno di tempo in cui si procedé alla riforma dello standard ponderale del *denarius* argenteo e all'altrettanto epocale, massiccia requisizione di *denarii* repubblicani;<sup>40</sup> la nuova cronologia proposta da Woytek, quindi da Butcher e Ponting, rende virtualmente certa la coincidenza cronologica tra riforma monetaria e procuratela di Vibio; seguono due procuratele patrimoniali in Pannonia e Dalmazia, province in cui sono presenti beni fiscali importanti, *in primis* miniere (i *metalla Pannonicorum et Dalmaticorum*, amministrati congiuntamente),<sup>41</sup> e strategicamente fondamentali proprio dal punto di vista logistico quali retroterra per l'approvvigionamento delle legioni impegnate allora nelle guerre daciche; quindi la procuratela d'Asia, rivestita nella seconda metà del primo decennio del II secolo, la provincia d'origine di Vibius, con ogni verosimiglianza un Efesino, e la regione ove il fisco traeva i più ingenti redditi da beni patrimoniali insieme all'Africa. Infine due procuratele urbane, di nuovo finanziarie: la *procuratio loricateae* e la *procuratio a rationibus*. Con quest'ultima procuratela si interrompe per noi la carriera di Vibius, ed è ben possibile che le nostre attestazioni epigrafiche, tutte da Efeso, e tutte posteriori alla carica di *a rationibus*, lascino intravedere la possibilità che egli abbia seguito Traiano nelle campagne in Oriente o che egli sia rimasto in carica per più anni.

Ho ipotizzato altrove che le ultime due procuratele (l'*a loricatea* e l'*a rationibus*) siano in qualche modo sovrapponibili: la rarità nella nostra documentazione della *procuratio ducenaria* dell'ufficio *a loricatea* è, a mio avviso, da leggere quale evidenza positiva della scomparsa della denominazione dell'ufficio in età post-traiana, e la ragione di ciò, credo, si debba attribuire al fatto che l'intera amministrazione fiscale e finanziaria dell'impero venne trasferita dal foro di Cesare (dove era la statua loricatea

38. Riprendo qui, chiarisco e sviluppo alcune considerazioni in Maiuro 2010.

39. *PIR*<sup>2</sup> V 553; Pflaum 1960, n. 66, 156-158. i testi in cui è menzionato sono tutti efesini (*AE* 1913, 143a = *SEG* 26.1246; *AE* 1924, 81), e secondo Eck 2006, n. 34, Efeso è la città di appartenenza del cavaliere. V. anche Campanile 1992.

40. Cronologia del cursus discussa in Pflaum 1960, ad n.; Butcher – Ponting 2014 sulla nuova cronologia delle emissioni argentee.

41. V. e.g. il cursus di Ti. Claudius Proculus Cornelianus, in *AE* 1956, 123.

di Cesare che dà il nome all'ufficio, presso cui aveva operato il liberto Pallante in età claudia, secondo il dettato del senatoconsulto in suo onore citato in una celebre lettera di Plinio al foro di Traiano.<sup>42</sup> Mi sembra di poter ancora oggi sostenere che Vibius Lentulus fu l'ultimo *procurator* equestre *a loricata*, in quanto dal 112-113 l'apparato finanziario facente capo al Princeps, in breve il *fiscus* e la sua amministrazione, furono trasferiti nel nuovo foro, e che si optò per abbandonare (o per far decadere in importanza) la vecchia procuratela *a loricata*, così legata sin nel suo nome al suo originario contesto topografico. La pubblicazione, contemporanea al mio articolo, del titolo pergense (*AE* 2008, 1428) che riporta il *cursus* di Pupius Crescens, cavaliere il culmine della cui carriera è l'ufficio *a loricata* negli anni immediatamente successivi alla destituzione di Pallante, in età neroniana, mi sembra che confermi il quadro circa l'importanza dell'ufficio, il primo di natura finanziaria a essere affidato ad un cavaliere nel I secolo.<sup>43</sup> Risulta pertanto ancor più notevole la sua scomparsa dalla documentazione epigrafica nel II secolo. Vibius Lentulus è tuttavia anche il primo *equus* ad essere nominato *a rationibus*, un fatto importante di cui ci sfugge tuttavia in gran parte la ragione. È ben possibile che, come la nomina a primo *procurator monetarum* equestre abbia coinciso con un'importante riforma monetaria, la nomina a *procurator a loricata* e quindi a primo *procurator a rationibus* sia stata contestuale ad un generale riordino dell'apparato finanziario e patrimoniale del fisco. L'ipotesi di una riorganizzazione globale dell'amministrazione finanziaria centrale negli anni tra il 109 e il 114 è, mi sembra, ancora da sostenere. Non si trattò di un semplice trasferimento di sede o maquillage topografico. È verosimile che l'intero comparto finanziario fosse riarticolato e riformato, reso più efficiente dal fatto che ora gli archivi, le riserve auree e argentee, i documenti contabili e gli *instrumenta* comprovanti titoli di proprietà e rapporti di obbligazione vennero centralizzati nella nuova struttura, probabilmente nell'area oggi nota come Mercati di Traiano, laddove Ulpiano colloca la *statio* degli *arcarii Caesariani*.<sup>44</sup> Quanto importa qui sottolineare, tuttavia, è che l'iscrizione di Epaphroditus sembra aggiungere un ulteriore tassello al quadro.

### *Praedia Tiburtina*

Certamente il fisco spendeva molte risorse per gli usi non pubblici delle proprie pertinenze anche in età pre-traiana. E tuttavia ciò non fece sentire il bisogno di

42. Plin. *Ep.* 8.6; Corbier 1997; infine Maiuro 2010.

43. Onur 2008; *AE* 2008, 1428.

44. Ulp., *Fragm. Vat.* 134. Sul problema della localizzazione degli uffici e degli archivi a Roma, Haensch 2018; alla presente ipotesi evidentemente non osta il tentativo di alcuni di leggere negli archivi dei quattro procuratori dislocati alle pendici del Palatino e di cui ci informa ora il *peñ alypeias*, capitolo 8, di Galeno, quelli di qualche procuratore finanziario. La massa enorme di documenti prodotti dall'amministrazione imperiale dovrà essere stata raccolta e organizzata in più sezioni, con materiali archiviati in più sedi.

creare un conto speciale per esse. L'unica *ratio* che può essere assimilata alla più tarda *ratio priuata* è la *ratio peculiaris* attestata nella placca bronzea del liberto Hecchus, *procurator a loricata ex ratione peculiare*.<sup>45</sup> Qui tuttavia *peculiaris* potrebbe significare non “privato, particolare”, bensì relativo al *peculium* dei *Caesaris serui*. La *ratio* in questione potrebbe essere stata quindi il conto speciale che gestiva il *peculium* versato dagli schiavi imperiali liberati, cui era preposto il *procurator fisci libertatis et peculiorum*. Altro possibile antecedente di I secolo della *ratio priuata* potrebbe essere la *ratio kastrensis*, interpretata come il conto speciale che gestiva le spese di corte. Che tuttavia le due *rationes*, la *priuata* e la *kastrensis*, non fossero fungibili, e che una qualche differenza sia rimasta nel corso del II secolo lo testimonia proprio la continuità della procuratela alla *ratio kastrensis* in periodi in cui esisteva già la *ratio priuata*. Notevole il fatto che le due *rationes* divengano, nel corso del II secolo, tra i maggiori uffici contabili dell'amministrazione imperiale, culmine della carriera libertina (la *procuratio castrensis*, poi procuratela equestre ducenaria con Settimio Severo) ed importante posto equestre (*procuratio rationis priuatae*). Ugualmente è da escludere recisamente che *ratio priuata* abbia qualcosa a che vedere con l'ufficio dell'idiologo alessandrino,<sup>46</sup> di cui la dizione *ratio priuata* è, dal punto di vista puramente linguistico, un calco latino. E ciò per due ragioni fondamentali: esso raccoglie fondi nella provincia d'Egitto che nel resto dell'impero sono gestiti da altri uffici (ad esempio le *hereditates*) e soprattutto in quanto l'unico documento in latino sinora noto che ne riporta con certezza la dizione, il titolo venafrano CIL 10.4862 = D. 2690 traslittera, non traduce, il greco: *'idiologo ad Aegyptum'*. Inoltre, come noto, l'idiologo è una carica amministrativa di origine tolemaica, e pertanto ha una storia tutta interna alla tradizione egiziana. Ci si può chiedere, piuttosto, se la dizione *ratio priuata* non sia in realtà un calco involontario del greco *'idios logos'*, vale a dire se chi immaginò il nome per il nuovo ufficio non abbia tenuto affatto in conto l'omonimo, ma diverso, ufficio alessandrino. In altri termini che, come si cerca qui di dimostrare, *priuatus* e *idios* non coprivano esattamente il medesimo campo semantico accanto, rispettivamente, a *ratio* e *logos* nel seno dell'amministrazione imperiale: il conto particolare, peculiare egiziano non poteva corrispondere al conto privato a Roma. A riprova della separatezza e distinzione dei due uffici, anche dal punto di vista della mera nomenclatura, può infine valere la considerazione che nei *cursus honorum* in greco di cavalieri preposti alla *ratio priuata* nel tardo II o III secolo, il titolo è a sua volta traslitterato in greco, non tradotto: *epitropos logou* (o *logon*) *preibates*,<sup>47</sup> forse per non ingenerare confusione con l'ufficio dell'*'idios logos*, oppure come versione abbreviata di un originale *procurator rationis (rei)*

45. CIL 6.8691 = 15.7143.

46. Riccobono 1950; Swarney 1970; Alessandri 2005.

47. CIL 10.6569 = IGR 1.402, bilingue da Velletri; ufficio di *procurator rationis priuat(ae)* o *logon preibates* assunto nel 211-2; *AE* 1924, 85 = *IEph.* 3054, da Efeso, di III secolo.

*priuatae*.<sup>48</sup> Si noti che questo è, insieme ai genitivi *loreikates*, *kastrensis*, *monetes* uno dei pochi casi in cui l'amministrazione centrale non traduce ma traslittera dizioni di mansioni amministrative originariamente in latino.

Quindi, quale circostanza storica può aver propiziato la creazione di un conto privato in età tardo-traiana o adrianea? Propongo qui un'ipotesi che può valere a dare un'illustrazione storica al nuovo documento, ma preme sottolineare il suo carattere di mera ipotesi di lavoro, che abbisognerebbe di ben altra evidenza per essere suffragata. Occorre, a mio avviso, volgere la nostra analisi alla cospicua, intensa, e certamente finanziariamente rilevante attività costruttiva degli ultimi anni di Traiano e del primo decennio di Adriano. Il secondo decennio del II secolo vide la realizzazione di progetti pubblici di enorme portata: da Portus al foro di Traiano, dal porto di Ancona al Pantheon, dalle terme di Traiano alle molte *viae publicae* e acquedotti; nel terzo decennio, si costruì moltissimo a Ostia, Adriano sponsorizzò e finanziò una serie impressionante di opere pubbliche in un numero notevole di città italiane,<sup>49</sup> infine lanciò un ambizioso e costoso programma di costruzioni pubbliche urbane, culminato con il più imponente tempio mai realizzato a Roma, quello di Venere e Roma, inaugurato nel 130.<sup>50</sup>

Ma il periodo è caratterizzato anche da una altrettanto frenetica attività edilizia nelle residenze imperiali. Si tratta di un fenomeno che si inizia con Domiziano e con il Palatium a Roma, l'Albanum e la villa di Circeii; il salto di scala è tuttavia con Traiano sotto il cui regno sono sempre contemporaneamente attivi non meno di 5-6 cantieri di enormi dimensioni: da Centumcellae,<sup>51</sup> in realizzazione nel 106, alle ville di Arcinazzo,<sup>52</sup> nel secondo decennio, Villa Magna nel territorio anagnino,<sup>53</sup> Praeneste,<sup>54</sup> queste ultime portate a termine, verosimilmente, da Adriano. Quindi le ville litoranee a nord di Roma, tutte con annesse enormi strutture portuali, in numero di sei (inclusa Centumcellae): Cosa, Tagliata, isola del Giglio, isola di Giannutri, Villa di Santa Liberata presso Porto Santo Stefano.<sup>55</sup> Risale al secondo decennio del II secolo anche la prima massiccia produzione laterizia di proprietà imperiale, con cinque o sei *figlinae*, alcune delle quali molto attive nel I secolo, che passano nel patrimonio di Traiano e alimentano il mercato

48. Ciò spiegherebbe il genitivo femminile, non concordato con *logos*. Per l'istituzione della *res priuata* come ulteriore evoluzione della *ratio priuata*, rimando alle pagine classiche di Lo Cascio 2000.

49. Documentazione ora raccolta e discussa in Camodeca 2017.

50. Dati raccolti in Boatwright 2002; 2000; 1989. Non prendo qui in considerazione l'altrettanto impressionante serie di opere pubbliche finanziate in provincia, su cui Boatwright 2002 e 2000.

51. La documentazione per queste residenze imperiali è tutta raccolta e commentata in Maiuro 2012.

52. V. Mari 2014.

53. Fentress – Goodson – Maiuro 2016, con la discussione della cronologia e delle fasi iniziali della vita della villa nella tarda età traiana a pp. 196-202.

54. Gatti 2005 rimane ancora la ricerca fondamentale.

55. Dati e discussione in Maiuro 2012, 197 ss. e 258 e ss.

urbano e vengono impiegate nei progetti sia pubblici sia privati dell'Imperatore.<sup>56</sup> Infine, la costruzione di Villa Adriana si inizia con un progetto grandioso nel 118-119.<sup>57</sup> Non è mai stato calcolato l'areale cumulativo delle ville costruite da Traiano e Adriano. Si tratta, tuttavia, della più intensa stagione costruttiva della storia imperiale, a Roma e in Italia. Non è neanche chiaro come mai un così alto numero di residenze sia stato costruito in questi anni. L'esigenza di offrire e impiegare lavoro può senz'altro essere stata presente;<sup>58</sup> va menzionato anche il fatto che, quanto meno per le ville costiere, come mi è parso di sostenere altrove, deve essere presupposta una finalità annonaria, in quanto sono tutte provviste di strutture utilitarie sovradimensionate rispetto agli usi delle ville, con moli, banchine per l'attracco di navi onerarie ed enormi cisterne.<sup>59</sup> Queste ville-porto possono aver servito i bisogni delle flotte che arrivavano a Portus dalla rotta tirrenica superiore, vale a dire dalla Spagna e dalla Gallia, ma anche dai porti dell'Africa ad

56. Documentazione raccolta e discussa in Maiuro 2012, 381-397.

57. Questa è la cronologia tradizionale, che vorrebbe che la cd. Sala dei Filosofi e il cd. Teatro Marittimo siano già completati nei primissimi anni, attorno al 120, e la gran parte della villa, vale a dire più della metà dei suoi edifici noti, completati nel 125: Salza Prina Ricotti 1993; Salza Prina Ricotti 2001; Mari 2010; Adembri 2000. La datazione dei singoli edifici a Villa Adriana si basa sulle considerazioni di Herbert Bloch sull'utilizzo dei mattoni bollati, trovati in opera o riferiti alla fase di costruzione. Malgrado le pionieristiche ricerche di Bloch siano del tutto ineccepibili dal punto di vista del metodo, sono a mio avviso da sfumare e da riconsiderare le cronologie ottenute sulla base dell'impiego di bolli con data consolare, e ciò in ragione della sproporzione tra quelli che recano il bollo del 123 rispetto a quelli degli anni successivi e, in minima quantità, precedenti. Non è ovviamente possibile pensare che in un solo anno, o in soli due anni, si diede il via alla costruzione e si realizzò un complesso costruttivo di tale vastità. A me sembra che il valore cronologico della bollatura consolare per la datazione degli edifici in cui i mattoni sono in opera si debba relativizzare, e sulla base di due osservazioni: la medesima sproporzione tra mattoni del 123 e mattoni successivi si nota anche in altri progetti adrianei, e ciò non può che essere il portato di una più frequente, forse più sistematica bollatura in quell'anno, sulla scorta del provvedimento che introdusse l'obbligo della bollatura consolare, rispetto agli anni successivi. In breve, si trovano bolli del 123 e poi, a seguire, sempre meno bolli con data consolare, non necessariamente perché in quell'anno si fecero ordinativi eccezionali e si costruì moltissimo, ma perché in quell'anno di bollarono molti più mattoni che in anni precedenti e successivi. Inoltre, anche volendo pensare che uno stock di mattoni sia stato acquisito nel 123 in quantità molto maggiori rispetto agli anni successivi, e ciò per un accurato calcolo presuntivo delle quantità da utilizzare, non è detto che questi stessi mattoni siano stati necessariamente posti in opera nello stesso anno o immediatamente dopo quello in cui furono acquistati. Scorte di mattoni possono essere state create, in base al progetto approvato, e indipendentemente dall'anno in cui sono iniziati i lavori nelle varie parti. In sintesi, l'assenza di bolli dell'anno 123 può essere a mio avviso considerato un valido *terminus ante quem* (questo è, ad esempio, il criterio di datazione per Villa Magna, v. n. 53), mentre per le costruzioni che presentano un numero notevole di tali bolli, questi non possono valere quale indizio sufficientemente sicuro di una datazione attorno o subito dopo quell'anno. Inoltre, la cronologia di costruzione della villa che vincola le fasi di realizzazione ai soggiorni e alla presenza di Adriano in villa (ovviamente solo congetturabili) mi sembra priva di una solida base storica. Mi riprometto di tornare sul tema in forma più distesa.

58. V., per tutti, il classico lavoro di Brunt 1980.

59. Dati e dimostrazione in Maiuro 2012, 197-202.

Ovest di Cartagine che avessero fatto scalo in Sardegna, piuttosto che passare per lo stretto di Sicilia. Infine, un aspetto ideologico o di legittimazione imperiale deve anch'esso essere tenuto in conto. Traiano ed Adriano sono in effetti gli unici due imperatori nei primi due secoli di storia imperiale per cui la tradizione storiografica antica non riesce a menzionare credibili o radicati rapporti aviti con alcuna località italiana. Antonino Pio, Lucio Vero, lo stesso Settimio Severo hanno potuto risiedere in ville avite, proprie dei loro antenati nel suburbio di Roma, in qualche modo legate a memorie gentilizie. Non così, a quanto ne sappiamo, Traiano e Adriano. E la storiografia antica, specialmente il genere biografico, e ancor più quel bizzarro corpus di biografie semi-inventate e semi-serie raccolto nella *Historia Augusta*, indulge in simili notizie;<sup>60</sup> di Traiano, in mancanza di biografie, non abbiamo alcuna notizia letteraria circa i luoghi dei suoi soggiorni italiani.<sup>61</sup> Di Adriano quanto possiamo leggere nel tardo biografo,<sup>62</sup> probabilmente derivato da Mario Massimo, costituisce un'eccezione tra tutte le altre vite. Adriano risiede nel suo palazzo tiburtino, e muore nella villa puteolana che fu di Cicerone. Se la villa tiburtina fosse stata posseduta dagli Aeli, e quindi da Adriano quando ancora *priuatus*, o se anche fosse stata proprietà di qualche familiare acquisito, come Vibia Sabina,<sup>63</sup> probabilmente non avremmo mancato di saperlo, così come lo sappiamo dalla *Historia Augusta* per tutti gli imperatori successivi, da Antonino Pio in poi. Probabilmente già nel corso del II secolo se ne era persa memoria collettiva, o la storia pregressa delle residenze imperiali di Traiano e Adriano non era ritenuta degna di menzione e di memoria biografica. Le genealogie fantasiose e i rapporti mitistorici tra Traiano e Todi,<sup>64</sup> Hadrianus e *Hadria*, tra Marco Aurelio (tramite gli Annii e i Dasumii) e *Lupiae*, non hanno preso spunto dai luoghi in cui essi risiedettero. In breve, non possiamo avanzare ipotesi verosimili circa le modalità con le quali Traiano e Adriano sono venuti in possesso dei terreni in cui costruirono, né delle scelte che presiedettero alla loro progettazione. Non vi è alcun ovvio e chiaro legame tra Traiano e Arcinazzo, *Centumcellae*, o Anagni, né tra Adriano e Tivoli o *Praeneste*. Possiamo tuttavia prudentemente ipotizzare che tali beni non siano stati posseduti dai due futuri imperatori già dal momento in cui

60. Bibliografia sconfinata, accessibile anche negli *Historiae Augustae Colloquia*. V. anche, recentemente, per un inquadramento del genere letterario della *Historia Augusta*, Cameron 2016, con considerazioni sul dibattito storiografico sull'opera.

61. Sulla mobilità degli imperatori, in Italia e nelle loro ville, v. Chausson 2012.

62. Philostr. *Vita Apoll.* 8.20 menziona, sorprendentemente, che la villa favorita di Adriano era quella di Anzio, evidentemente quella costruita dai Giulio-Claudii. Qualunque l'origine e la veridicità della notizia, essa ci mette in guardia sul quanto poco conosciamo di Adriano e delle sue scelte.

63. Sull'origine della proprietà tiburtina di Adriano da Vibia Sabina, e sulla cd. Villa di S. Stefano, molto si è scritto, senza tuttavia giungere a ipotesi cogenti. V. Mari 2007.

64. Traiano 'ex urbe Tudertina': *Epit. de Caesar.* 13.1; Adriano e Hadria: *Epit. de Caesar.* 14.1; SHA, *Hadr.* 1.1; Marco Aurelio e *Lupiae*: SHA, *Marc.* 1.5;

erano *priuati*, prima della loro adozione, altrimenti, specialmente per Adriano e Tivoli, una qualche genealogia o racconto delle origini sarebbe stato trasmesso o inventato *ad hoc*. La novità costituita dalla mancanza di una prosapia italica, unita alla floridezza dello stato delle finanze imperiali, deve aver lasciato loro maggior libertà nella scelta rispettivamente di dove e quanto costruire, oltre che, forse, aver reso più forte l'esigenza di lasciare un segno monumentale nel paesaggio italiano.

Villa Adriana occupa una superficie di almeno 120 ettari, pari quasi alla superficie di Milano tardo-antica, capitale dell'Impero.<sup>65</sup> Si tratta del più ampio progetto di fondazione di un insediamento costruito ex novo in Italia dai tempi della colonizzazione greca, e, per area occupata, non eguagliato sino al XIX secolo. Ogni sua parte è costruita facendo uso di materiali provenienti da tutto il Mediterraneo. Lo stesso può dirsi delle ville di Arcinazzo e Villa Magna, come rilevato da recenti indagini archeologiche.<sup>66</sup> Lo sforzo finanziario, logistico e organizzativo di simili opere deve essere stato enorme, se solo si pensa ai costi di trasporto di centinaia di tonnellate di marmi pregiati, di centinaia di migliaia di laterizi ed enormi forniture di metallo e legno, il tutto trasportato da traini di buoi ben dentro le prime balze appenniniche.<sup>67</sup>

Una *ratio priuata* creata in età tardo-traiana o nei primi anni del principato di Adriano può quindi riferirsi al conto speciale inizialmente dedicato alle spese connesse alle attività, specialmente costruttive, non pubbliche dell'imperatore: vale a dire per beni il cui godimento non era *publicus*, bensì *priuatus*.

Vi è un dato importante, sinora non analizzato, che può forse corroborare questa ipotesi di lavoro: alcune iscrizioni della *familia Caesaris* dal territorio di Tivoli successive o anche, genericamente, contemporanee alla costruzione di Villa Adriana recano la dizione dell'ufficio associato alla *villa Tiburtis*. Conosciamo *tabu-*

65. È noto come i confini della villa siano ricostruibili solo in modo congetturale: Salza Prina Ricotti 1977; Salza Prina Ricotti 2001, seguita dalla critica successiva. Ma v. anche Giuliani 1999 in cui si ipotizza un'estensione molto maggiore, sino a 200 ha, includendo nel computo anche la parte del cd. Liceo. L'area del predio non fu occupata con una densità di edifici propria di una città, per cui il paragone con estensioni urbane non è cogente. Tuttavia, il progetto APAHA sta mostrando che anche in aree che si ritenevano sgombre di edifici vi sono corpi di fabbrica costruiti in una trama densa, assimilabile ad un quartiere urbano, come ad esempio nei quartieri di nuova costruzione a Ostia.

66. Arcinazzo ha un'estensione molto minore, forse di qualche ettaro. Più difficile calcolare l'estensione di Villa Magna, prudentemente calcolata in 20 ha. Lo stesso nome della residenza certifica che si trattava verosimilmente della maggiore villa del territorio anagnino-segnino.

67. Una ricerca tutta da fare: il caso di Arcinazzo è emblematico, essendo la villa coperta di materiali pregiati provenienti da tutto l'impero e trasportati sino ad un altipiano posto a 1000 m. di altezza.

*lari*<sup>68</sup> e *commentarienses*<sup>69</sup> *uillae Tiburtis*, oltre che *dispensatores*<sup>70</sup> e *topiarii*.<sup>71</sup> Interessante la presenza di *tabularii* e *commentarienses*, un indizio della presenza nella villa di un'amministrazione organizzata che doveva gestire spese ed entrate, contratti e forniture della villa, ma, come altrove, anche delle proprietà fondiarie, dei *praedia* attorno alla villa.<sup>72</sup> Due documenti ufficiali, emanati dalla cancelleria imperiale, uno in greco ed uno in latino, scritti rispettivamente nel 125 e nel 134 recano la denominazione ufficiale della residenza: *uilla Tiburtina*.<sup>73</sup> A me sembra improbabile che il nostro Epaphroditus possa aver rivestito la *procuratio praediorum Tiburtinorum* dopo che il progetto di costruzione della villa fosse stato iniziato, in breve che la *procuratio praediorum Tiburtinorum* possa essere rimasta in vita dopo la creazione di una *procuratio uillae Tiburtis* (o *uillae Tiburtinae*). L'impiantarsi nel territorio della villa, l'arrivo di migliaia di maestranze e schiavi, l'approntamento di linee di fornitura del materiale, il lavoro amministrativo relativo a complessi contratti di locazione per la realizzazione di opere di costruzione e fornitura di servizi (dall'affitto di animali da soma all'organizzazione dei cantieri, alle stesse forniture per vitto e alloggio delle maestranze occupate in loco)<sup>74</sup> deve aver cambiato radicalmente i compiti di un procuratore addetto alla gestione delle proprietà agrarie imperiali a Tivoli. Di più, dobbiamo immaginare che tra i *praedia Tiburtina* vi fossero anche alcuni di quelli poi occupati dalla stessa Villa. Conclusione di ciò, la *procuratio praediorum Tiburtinorum* sarà stata assunta in età traiana, prima del 118, altrimenti ci saremmo aspettati un *procurator uillae Tiburtis*. I *praedia Tiburtina* di cui egli fu procuratore devono essere stati proprietà sparse nel territorio, con annesse ville

68. CIL 14.3635: 'T(itus) Aelius Au[g(usti) l(ibertus)] Euhodion / tabularius villae Tibur/tis'; CIL 14.3637: 'T(itus) Aelius Aug(usti) lib(ertus) / Ampliatus / tabularius / villae Tiburtis'.

69. CIL 14.3636: 'Aelius Irenaeus com/me(ntariensis) villae Tiburtis'.

70. CIL 14.3639: 'Polydeuces / Aug(usti) disp(ensator)'; CIL 14.3567: 'Victorinus Caes(aris) n(ostris) / verna dispensator'.

71. CIL 14.3648.

72. La presenza di un *tabularius* implica l'esistenza di un nucleo gestionale periferico, quindi di un *procurator* (Maiuro 2012; Maiuro 2014). È possibile interpretare in tal senso anche il dato archeologico. Nella cd. 'area di palazzo' si trova il *tablinum* della vecchia villa repubblicana, rimaneggiato in età adrianea per farne un vero e proprio *tabularium*, con nicchie in parete per l'alloggiamento di *armaria* per contenere documenti. Accanto è una piccola aula basilicale absidata, con ogni verosimiglianza un'aula per udienze, dove veniva svolta probabilmente l'attività cognitoria del procuratore della villa, oltre che quella di ogni altro membro del *concilium principis* e dei funzionari imperiali presenti in villa. Sull'indistinzione dal punto di vista della gestione economica e da quello operativo, di *praedia* e *uillae* in territorio italiano, Maiuro 2012, 169-175.

73. Fouilles Delphes. III, fasc. IV, 82-3; l'integrazione *oikias* davanti a *Teibourtines* non è l'unica possibile. Ora Eck 2019 per un'*epistula* adrianea scritta 'in uilla Tiburtina'.

74. L'opera pionieristica di DeLaine 1993, e ancora più recentemente DeLaine 2017 ha mostrato la possibilità di quantificare, seppure in maniera congetturale, i costi di progetti costruttivi complessi e la mano d'opera necessaria. Nulla di tutto ciò è stato mai tentato per Villa Adriana o per alcuna delle ville imperiali. Una ricerca che potrebbe far fare un progresso notevole alle nostre conoscenze.

e residenze, tra cui forse anche quella tardo-repubblicana che formò il nucleo da cui si originò il progetto adrianeo.<sup>75</sup> Una seconda osservazione rileva a questo proposito: per nessun altro liberto imperiale si ha il passaggio di carriera da una procuratela di un distretto patrimoniale di relativamente limitata estensione, come sono le *regiones* patrimoniali in Italia, ad un ufficio della burocrazia centrale. I preposti alla gestione delle *regiones* patrimoniali sembrano essere, quasi senza eccezione,<sup>76</sup> ex schiavi con un forte radicamento locale e la cui mansione nasce e finisce all'interno della *regio*. Oppure, per procuratori liberti importanti, si passa da una procuratela provinciale ad un'altra, o al più, da una procuratela di una *regio* italiana ad una di provincia.<sup>77</sup> In questo particolare rispetto, Epaphroditus è una brillante eccezione. Se tuttavia si considera la particolare congiuntura storica in cui egli fu procuratore dei *praedia Tiburtina*, vale a dire nel momento in cui, o subito dopo, una generale ristrutturazione delle competenze in materia fiscale e finanziaria operata da Traiano e affidata a Vibius Lentulus, e quando l'elefantiasi costruttiva privata di Traiano e poi di Adriano si appunta su di un territorio posto a ca. 15-25 miglia da Tivoli (Arcinazzo, Villa Magna, Praeneste) negli anni 113-117, quindi, dal 118, a Tivoli stessa, potremmo congetturare una qualche continuità e contiguità tra *ratio priuata*, nel senso di conto speciale creato per gestire le spese non pubbliche del fisco e *praedia Tiburtina*. Casi di promozione di procura-

75. Proprietà del resto indiziate dalla presenza nel territorio di membri della *familia Caesaris* prima di Adriano (CIL 14.3647; 3787; 3644: tutte di età giulio-claudia) e dalla notizia di soggiorni (*secessus*) di Augusto a Tivoli: Suet., *Aug.* 72; anche Sen., *Apocol.* 7.4 per Claudio.

76. Rarissima l'occorrenza di due procuratele tra coloro che sono stati responsabili di una *regio* italiana: CIL 6.8583 = D. 1578: il *procurator Formis Fundis Caietae*, quindi *procurator Laurento ad elephantos*; l'unica iscrizione a me nota che può costituire un parallelo stretto con la nostra è AE 1922, 122, relativa ad un *Graphicus, procurator hereditatium tractus Campaniae*, e solo se, come vuole Boulvert 1974, 124, n. 74i, poniamo una virgola tra *hereditatium* e *tractus Campaniae*, e pertanto distinguiamo, contro la maggior parte degli studiosi, due procuratele in successione, una relativa ad una regione italiana, l'altra centrale.

77. CIL 10.3878 = D. 1483: *procurator tractus Campaniae*, quindi *provinciae Mauretaniae*, procuratori di più province, o della *regio Thevestina* (molto importante ed estesa) e di una provincia: CIL 3.14158: *procurator provinciae Ciliciae, procurator provinciae Arabiae*, forse in ordine discendente; CIL 6.790 = D. 391: *procurator regionis Thevestinae*, quindi *Pannoniae superioris*; stessa sequenza nel titolo di un altro procuratore, in CIL 14.176 = D. 1484; quindi, con tre mansioni procuratorie: AE 1910, 169 = D. 9470, un *procurator* al *kalendarium Velianum* (con ogni verosimiglianza presso Laodicea Combusta), quindi alla *ratio chartaria Alexandreae*, infine alla *provincia Cappadocia*; AE 1930, 96: un *procurator rationis urticae Vobultarensis* (?), quindi della *provincia Arabia*, infine della *provincia Cilicia*; carriera mista, tra provincia e centro in CIL 13.1800, *fiscus Alexandrinus, hereditatium* e *provinciae Lugdunensis e Aquitanica* (v. Boulvert 1970b); ugualmente misto è il 'cursus' in CIL 3.348 = D. 1477 che prevede una procuratela *marmorum*, quindi della *provincia Britannia*, di nuovo a Roma con la procuratela del *summum choragium*, quindi *provinciae Frygiae*, forse la carriera più fulgida e lineare la conosciamo dal 'cursus' prenestino relativo ad un certo Paean: *procurator Alexandriae*, quindi *volupta(tum)*, poi *hereditat(ium)*, infine *castrensis*: CIL 14.2932 = D. 1569. Nessuno di questi procuratori liberti dalla carriera così importante ha rivestito una procuratela di una regione patrimoniale italiana, men che meno è passato ad un ufficio centrale iniziando da una *regio* italiana.

tori liberti nella stessa branca amministrativa non mancano, anzi, sono la norma, specialmente per quelli all'interno degli uffici centrali finanziari e patrimoniali, per i quali si richiedeva una qualche competenza tecnica.<sup>78</sup> Si tende a lasciare i liberti benemeriti nell'alveo delle attività o competenze dove avevano dato buona prova del proprio operato. Pertanto, Epaphroditus può essere stato incaricato della *ratio priuata* in quanto le spese per gli usi imperiali negli anni '10 sono concentrate nel territorio presso Tivoli, e poi a Tivoli stessa. E la *ratio priuata* è creata nel momento stesso in cui si rende necessario separare questo conto e affidarlo a chi, verosimilmente, aveva già operato nel territorio in cui si stavano spendendo enormi fondi, e doveva avere conoscenze del luogo tali da poter gestire una macchina organizzativa e logistica di grande complessità. Ripeto, si tratta di un'ipotesi, certamente non dimostrabile allo stato attuale, ma che renderebbe conto di un fatto anomalo, cioè del perché un amministratore di un distretto patrimoniale di modeste dimensioni possa aver rivestito in successione una procuratela che nel giro di 30/40 anni diverrà molto importante, affidata a cavalieri ducenari e poi tricenari e con ramificazioni e personale dislocato in Italia e nelle province. E se anche Epaphroditus non fosse stato il primo *procurator rationis priuatae*, e dovessimo immaginare una creazione di questa particolare branca contabile di qualche anno più antica, la continuità tra *praedia Tiburtina* e conto privato negli anni in cui il fisco spende enormi somme in quel territorio rende a mio avviso formulabile sia la spiegazione dell'anomala carriera del liberto, sia, soprattutto, la particolare accezione di *priuatus* riferita alla *ratio*.<sup>79</sup> A mio avviso, se la *ratio priuata* nasce per contabilizzare e gestire l'efflorescenza costruttiva con finalità private degli anni 113-130, si può dar conto del fatto che viene incaricato della sua gestione un liberto già ben inserito nel territorio dove ingenti risorse imperiali erano spese.

78. Si veda anche il dato, sottolineato da Weaver 1972, 202 concernente i *vicarii*, schiavi di schiavi imperiali; su 65 occorrenze, 45 sono certamente impiegati in mansioni e uffici di carattere finanziario. Questo sembra essere un ulteriore tassello in un quadro piuttosto coerente secondo cui l'acquisizione di competenze tecniche era prerequisite preferenziale per un impiego all'interno degli uffici finanziari e una certa stabilità e continuità nella funzione era la norma.

79. Ho un unico punto di perplessità rispetto all'ottima analisi di Nonnis 2014, vale a dire sulla necessità di ricostruire per la *ratio priuata* una parallela carica equestre sin dalle origini. Proprio in quanto pensata per la gestione di fondi destinati a progetti e usi non pubblici, l'incarico originariamente a soli liberti della *procuratio* non mi sembra ipotesi peregrina. Del resto, per tutte le altre branche contabili, fiscali e patrimoniali, la collegialità asimmetrica è uno sviluppo successivo, non originario. La *ratio priuata*, se la immaginassimo come sin dalle origini gestita da un procuratore equestre, sarebbe un'eccezione. E proprio il particolare significato di *priuatus* che abbiamo cercato di ricostruire per il secondo decennio del II secolo rende forse più probabile che l'ufficio sia stato occupato all'inizio da un liberto e solo da un liberto, e ciò in ossequio anche ad una tradizione che affonda le radici in età augustea. Come noto, secondo Suetonio (*Aug.* 101.4), Augusto diede disposizioni testamentarie acciocché le *rationes* dell'impero potessero essere comunicate dai suoi liberti e schiavi, se richiesti.

## Bibliografia

- Adembri 2000 = Benedetta Adembri, *Villa Adriana*, Milano 2000.
- Alessandri 2005 = Sergio Alessandri, *Le vendite fiscali nell'Egitto romano, I. Da Augusto a Domiziano*, Bari 2005.
- Alpers 1995 = Michael Alpers, *Das nachrepublikanische Finanzsystem. Fiscus und Fiscii in der frühen Kaiserzeit*, Berlin 1995.
- Béranger 1973 = Jean Béranger, *L'accession d'Auguste et l'idéologie du 'privatus'*, in Id., *Principatus*, Geneve 1973, 243-258.
- Boatwright 1989 = Mary Boatwright, *Hadrian and the City of Rome*, Princeton 1989.
- Boatwright 2000 = Mary Boatwright, *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton 2000.
- Boatwright 2002 = Mary Boatwright, *Trajan outside Rome. Construction and Embellishment in Italy and the Provinces*, in *Sage and Emperor. Plutarch, Greek intellectuals, and Roman power in the time of Trajan, 98-117 AD*, ed. by P. A. Stadter & L. Van der Stockt, Leuven 2002, 257-277.
- Boulvert 1970 = Gerard Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain*, Napoli 1970.
- Boulvert 1970b = Gerard Boulvert, *La procuratèle de Lyonnaise et Aquitaine dans la carrière des affranchis impériaux*, in *Etudes offertes à J. Macqueron*, Aix-en-Provence 1970, 153-158.
- Boulvert 1974 = Gerard Boulvert, *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du prince*, Paris 1974.
- Bruggisser 1993 = Philippe Bruggisser, *Priusatus dans l'oeuvre de Symmaque: une incidence de la lexicographie sur la datation de l'Histoire Auguste*, in *Historiae Augustae Colloquium Barcinonense*, ed. G. Bonamente, M. Mayer, Bari 1996, 111-136.
- Brunt 1980 = Peter A. Brunt, *Free labor and public works at Rome*, «JRS» 70 (1980), 81-100.
- Butcher – Ponting 2014 = Kevin Butcher, Matthew Ponting, *The Metallurgy of Roman Silver Coinage. From the Reform of Nero to the Reform of Trajan*, Cambridge 2014.
- Cameron 2016 = *Studies in Late Roman literature and history*, Bari 2016.
- Camodeca 2017 = Giuseppe Camodeca, *La munificenza di Adriano: Costruzioni e Restauri di Opere Pubbliche nelle Città d'Italia*, «Newsletter di Archeologia CISA» 8 (2017), 23-46.

- Campanile 1992 = Domitilla Campanile, *Contese civiche ad Efeso in età imperiale*, «SCO» 42 (1992), 215-223.
- Chausson 2012 = François Chausson, *La fausse immobilité du Prince. Remarques préliminaires sur la présence du Prince à Rome et dans ses environs*, in *Les voyages des empereurs dans l'Orient Romain. Époques antonine et sévérienne*, a. c. di Antony Hostein e Sophie Lancianne, Arles 2012, 17-35.
- Corbier 1997 = Mireille Corbier, *Pallas et la statue de César. Affichage et espace public à Rome*, «RNum» 152 (1997), 11-40.
- DeLaine 1997 = Janet DeLaine, *The Baths of Caracalla: a Study in the Design, Construction and Economics of Large-scale Building Projects in Imperial Rome*, Portsmouth (RI) 1997.
- DeLaine 2017 = Janet DeLaine, *Quantifying manpower and the cost of construction in Roman building projects. Research perspectives*, «AArchit» 22 (2017), 13-19.
- Eck 2006 = Werner Eck, *Sozio-politische Macht und öffentliche Repräsentation. Der equester Ordo*, in H.-G. Pflaum, *Un historien du XXe siècle. Actes du Colloque International, Paris 2004*, ed. S. Demougin, X. Loriot, P. Cosme et al., Genève 2006, 485-502.
- Eck 2019 = Werner Eck, *Ein Dossier kaiserlicher Entscheidungen zu collegia fabrorum tignuariorum aus dem 2 Jh. N. Chr. (? Hadrian bis Commodus?)*, in *Uomini, Istituzioni, Mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio*, a. c.d. M. Maiuro con G.D. Merola, M. de Nardis, G. Soricelli, Bari 2019, 219-319.
- Fabres 1981 = Georges Fabre, *Libertus. Recherches sur les rapports patron - affranchi à la fin de la république romaine*, Rome 1981.
- Fentress – Goodson – Maiuro 2016 = Elizabeth Fentress, Caroline Goodson, Marco Maiuro, *Villa Magna. An imperial estate and its legacies*, London, The British School at Rome, 2016.
- France 2017 = Jerome France, *Finances publiques, intérêts privés dans le monde romain. Choix d'écrits*, *Ausonius Scripta Antiqua* 100, Bordeaux.
- Gatti 2005 = Sandra Gatti, *La villa imperiale di Palestrina*, «ATTA» 14 (2005), 67-90.
- Giuliani 1999 = Cairol Fulvio Giuliani, *La Villa Adriana*, in *Hadrien Trésor d'une ville impériale*, Milano 1999, 42-49.
- Griffin 2013 = Miriam T. Griffin, *Seneca on society. A guide to De Beneficiis*, Oxford 2013.
- Haensch 2018 = Rudolf Haensch, *Die Herausbildung von Stäben und Archiven bei zentralen Reichskanzleien einer verschleierten Monarchie: das Beispiel des Imperium Romanum*, in *Die Verwaltung der Stadt Rom in der Hohen Kaiserzeit. Formen der Kommunikation, Interaktion und Vernetzung*, a.c.d. Katharina Wojciech, Peter Eich, Paderborn 2018, 287-306.
- Levick 1987 = Barbara Levick, "Caesar omnia habet": *property and politics under the principate*, «Entretiens sur l'Antiquité classique» 33 (1987), 187-218.

- Lo Cascio 2000 = Elio Lo Cascio, *Il princeps e il suo impero: studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000.
- Maiuro 2010 = Marco Maiuro, *What was the Forum Julium used for? The fiscus and its jurisdiction in I century CE Rome*, in *Spaces of Justice in the Roman Empire*, a c. di Francesco De Angelis, Leiden 2010, 189-221.
- Maiuro 2012 = Marco Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari 2012.
- Maiuro 2014 = Marco Maiuro, *Regionalismo del patrimonio del fisco e sue implicazioni teoriche e pratiche*, «SCO» 60 (2014), 279-293.
- Maiuro 2015 = Marco Maiuro, *Ulpian and the public uses of imperial properties. A note on Digest 30, 39, 7-10*, «RFiL» 143 (2015), 362-379.
- Mari 2007 = Zaccaria Mari, *Vibia Sabina e Villa Adriana*, in *Vibia Sabina. Da Augusta a Diva*, a c. di Benedetta Adembri, Milano 2007, 51-65.
- Mari 2010 = Zaccaria Mari, *Villa Adriana. Recenti scoperte e stato della ricerca*, «EphemNapoc» 20 (2010), 7-37.
- Mari 2014 = Zaccaria Mari, *La villa di Traiano ad Arcinazzo Romano. Stato delle ricerche e itinerario di visita*, «AttiMemTivoli» 87 (2014), 97-124.
- Millar 1963 = Fergus Millar, *The fiscus in the first two centuries*, «JRS» 53 (1963), 29-42.
- Nesselhauf 1964 = Herbert Nesselhauf, *Patrimonium und res privata des römischen Kaisers*, in "Historia Augusta" *Colloquium Bonn 1963*, Bonn 1964, 73-93.
- Nonnis 2014 = David Nonnis, *Procurator praediorum tiburtinorum, procurator rationis priuatae. Un liberto di Traiano a Casole d'Elsa*, in *Se déplacer dans l'Empire romain. Approches épigraphiques. XVIIIe rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romaine, Bordeaux 7-8 octobre 2011*, Bordeaux 2014, 189-213.
- Onur 2008 = Fatih Onur, *Two procuratorial inscriptions from Perge*, «Gephyra» 5 (2008), 53-65.
- Pancieria 2012 = Silvio Panciera, *Fisci transmarini ed exterae gentes. Nuovi dati sull'organizzazione finanziaria imperiale in età domiziana*, in *Pignora amicitiae. Scritti di storia antica e di storiografia offerti a Mario Mazzuca*, 2, a.c. d. M. Cassia, C. Giuffrida, C. Molè et al., Acireale 2012, 129-146.
- Pflaum 1950 = Hans Georg Pflaum, *Les Procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950.
- Pflaum 1960 = Hans Georg Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, 4 voll., Paris 1960.
- Riccobono 1950 = Salvatore Riccobono jr. *Il gnomon dell'idios logos*, Palermo 1950.
- Salza Prina Ricotti 1993 = Eugenia Salza Prina Ricotti, *Nascita e sviluppo di Villa Adriana*, «RendPontAcArch» 25 (1993), 41-73.
- Salza Prina Ricotti 2001 = Eugenia Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001.

- Schmall 2011 = Sabine Schmall, *Patrimonium und Fiscus: Studien zur kaiserlichen Domänen- und Finanzverwaltung von Augustus bis Mitte des 3. Jahrhunderts n. Chr.*, Diss. Bonn 2011.
- Swarney 1970 = Paul Swarney, *The Ptolemaic and Roman Idios Logos*, Hakkert 1970.
- Syme 1958 = Ronald Syme, *Tacitus* (2 voll.), Oxford 1958.
- Weaver 1972 = Peter R. C. Weaver, *Familia Caesaris: A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972.
- Wickert 1954 = Lothar Wickert (s. v.), *Princeps*, «RE» 22.2, 1998-2296.
- Wickert 1974 = Lothar Wickert, *Neue Forschungen zum römischen Prinzipat*, «ANRW» 2.1, 3-76.

